

Cina, cacciati 500 quadri del Pcc: hanno violato la legge sul figlio unico

Pechino decide il giro di vite su politici e ricchi di fronte al malcontento sul controllo delle nascite

di Lina Tamburrino

ADESSO in Cina la scure del partito comunista comincia ad abbattersi sui dirigenti che tranquillamente violano le restrittive regole della pianificazione familiare. Non bastava più la battaglia contro la corruzione che ha visto anche vittime eccellenti, come

il segretario del partito di Shanghai fatto fuori mesi fa. Per frenare il malcontento della gente da sempre ostile alla politica del «figlio unico» e per non dare più la sensazione che a essere puniti fossero solo i poveracci delle campagne, ecco ieri arrivare una notizia data dalla agenzia di stampa Nuova Cina e rilanciata

dal sito Internet del Quotidiano del popolo. Nello Hubei, nella Cina centrale, 500 «quadri» di partito sono stati espulsi per aver violato la legge che obbliga al figlio unico. Lo scorso anno, nella intera provincia, erano stati scoperti 93.084 persone con più di un figlio, e tra loro 1678 erano «quadri» di partito, sette addirittura membri di assemblee elettive, subito radiati. La notizia di ieri arriva a suggerire un anno durante il quale alcune province hanno rivisto per renderla più punitiva la politica di controllo. Sempre nell'Hubei, le nuove disposizioni vietano a

un «colpevole» di più figli, l'accesso per tre anni a un impiego governativo e lo escludono da ogni carica elettiva. Nello Hunan, dove sono stati scoperti e denunciati 1968 «dirigenti» (membri di assemblee elettive, imprenditori, intellettuali), hanno aumentato da sei a otto volte il reddito annuale la multa pecuniaria loro inflitta. Nello Zhejiang e nello Henan, ai membri del partito che hanno illegalmente più di un figlio è preclusa la carriera politica. Nella ricca provincia del Guangdong, nel sud alle porte di Hong Kong, gli «evasori» devono pagare multe

Nello Zhejiang e nello Henan ai «colpevoli» è preclusa la carriera politica



Bambini in un villaggio cinese Foto Ansa

dalle tre alle sei volte la media salariale annuale locale. Mentre danno queste notizie, i dirigenti nazionali della politica di pianificazione familiare si affannano a chiarire che in realtà il vincolo del figlio unico colpisce ormai in Cina meno del 40 per cento della popolazione, visto che non vi sono obbligate le minoranze etniche, le coppie contadine che hanno la prima figlia femmina, le coppie a loro volta di figli unici. E allora, dove nasce tanta stretta punitiva? In Cina il problema demografico è certamente serio, per lo squilibrio che ha determinato tra i ses-

si (esistono 37 milioni di uomini più delle donne), per l'invecchiamento della popolazione, per la mancanza di opportunità per lo sterminato mondo delle campagne, quale migliore soddisfazione può essere concessa se non la punizione per l'accesso incontrollato a un bene - i figli - così tanto desiderato e forse necessario tra gli strati più poveri e meno protetti? Insomma, decenni e decenni fa furono gli intellettuali a fare da capro espiatorio. Oggi lo sono i nuovi ricchi e i nuovi celebri. Ci guardiamo bene dal difenderli. Anzi, non ci piacciono. Segnaliamo solo i corsi e ricorsi della storia cinese.

Cina dilaniata da tensioni per le crescenti disuguaglianze sociali e per la mancanza di opportunità per lo sterminato mondo delle campagne, quale migliore soddisfazione può essere concessa se non la punizione per l'accesso incontrollato a un bene - i figli - così tanto desiderato e forse necessario tra gli strati più poveri e meno protetti? Insomma, decenni e decenni fa furono gli intellettuali a fare da capro espiatorio. Oggi lo sono i nuovi ricchi e i nuovi celebri. Ci guardiamo bene dal difenderli. Anzi, non ci piacciono. Segnaliamo solo i corsi e ricorsi della storia cinese.

INTERNET Nasce Wikia motore di ricerca che sfida Google

È partito ieri Wikia, il nuovo motore di ricerca open source, che Jimmy Wales, il creatore di Wikipedia, lancia come un guanto di sfida contro Google. Wikia sarà basato su «criteri umani» e non sugli algoritmi segreti di Google. In pratica Wales, basandosi proprio sulla filosofia di condivisione delle informazioni di Wikipedia - l'enciclopedia online su cui tutti possono scrivere, contribuendo ad ampliarne i contenuti - punta a creare un motore di ricerca in cui saranno gli utenti a fornire valutazioni per stabilire le gerarchie dei siti web e il loro posizionamento sulla rete. Google si basa invece su una selezione automatica, collegata ad un algoritmo segreto, che classifica i siti in base soprattutto al numero di visitatori.

Il rischio è che gli spammer, cioè gli autori di messaggi indesiderati a scopi pubblicitari, s'impadroniscano del nuovo strumento rendendolo inaffidabile. Wales si è dato due anni di tempo per contrastare questo rischio. Nella fase iniziale Wikia non si baserà solo sulle segnalazioni degli utenti, ma utilizzerà un sistema di valutazione automatico, che verrà a mano a mano integrato con i suggerimenti dal basso. Inoltre, mentre il motore di ricerca sarà accessibile a tutti, la possibilità di inviare valutazioni sui siti sarà possibile solo a chi si sarà registrato, fornendo generalità, dati e informazioni. A differenza di Wikipedia, che è una fondazione non profit, Wikia sarà un'impresa di carattere commerciale, finanziata con la vendita di pubblicità online.

VENEZUELA Chavez intervistato da Naomi

LONDRA Il governo statunitense è «genocida», Fidel Castro è «il leader mondiale con più stile», George W. Bush è «completamente pazzo». Sciorinando una serie di giudizi trancianti, il presidente venezuelano Hugo Chavez ha concesso a Naomi Campbell un'intervista che apparirà sul prossimo numero della rivista britannica GQ (la prima firmata dalla top-model a una serie di personaggi di spicco del panorama mondiale). Il presidente venezuelano, definito dalla top model «un angelo ribelle» non si è tirato indietro quando Naomi gli ha chiesto se si sarebbe lasciato fotografare a torso nudo come Putin. «Perché no! Tocca che muscoli!», ha risposto scherzoso Chavez, che in un altro momento si è concesso una battuta su Carlo d'Inghilterra. «Mi piace il principe - ha detto Chavez -. Ora ha Camilla, la nuova ragazza. Ma non è bella, vero?». Chavez ha poi inveito contro chi sostiene che in Venezuela non c'è rispetto dei diritti umani: «Non abbiamo un solo prigioniero politico».

Svolta in Kenya, Kibaki e Odinga s'incontrano venerdì

L'invitata americana: «Vi sono stati brogli, il popolo è stato ingannato». L'opposizione: i morti sono stati mille



Ressa alla distribuzione di viveri della Croce Rossa Foto Ap

di Toni Fontana

Poco nota sulla scena internazionale, la signora Jendayi Frazer, vice di Condoleezza Rice con delega per l'Africa, ha pronunciato ieri a Nairobi, poche ma significative parole. E se, per la prima volta dopo nove giorni di massacri e pericolose contrapposizioni, si vede finalmente uno spiraglio, lo si deve proprio a lei. La signora Frazer ha infatti detto alla stampa locale ed internazionale che i keniani «sono stati ingannati da dirigenti ed istituzioni» e che «il solo modo per ripristinare i diritti del popolo keniano e la fiducia nelle istituzioni è che i leader politici mettano fine alle violenze, perché a morire sono gli innocenti».

Non è tutto. Pur dosando le accuse l'invitata del Dipartimento di Stato ha detto che «ci sono stati brogli» e «problemi con il conteggio dei voti. Entrambe le parti potrebbero averlo manipolato». La signora Frazer ha insomma equamente ripartito le responsabilità, ma, considerando che finora gli Usa avevano mostrato di prediligere Kibaki, quanto detto ieri a Nairobi appare un siluramento

del presidente. Non a caso la conferenza stampa dell'invitata americana ha coinciso con la prima e vera svolta nella drammatica crisi keniana. Odinga e Kibaki hanno infatti annunciato che venerdì prossimo si incontreranno. Odinga ha fatto conoscere la sua disponibilità dopo aver incontrato, per la seconda volta, l'invitata di Condoleezza Rice. «Ora la mediazione può iniziare» - ha detto il capo dell'opposizione che, fino a quel momento, aveva chiuso la porta al negoziato. A prendere l'iniziativa è stato il suo avversario che ha invitato l'opposizione «ad un dialogo» - recita una nota della presidenza - che metta fine alle violenze nel paese, consolidi la pace e avvii la riconciliazione nazionale». Era stato il presidente a proporre un «governo di uni-

Voci su un massacro: 30 profughi annegati Dietro la riapertura del dialogo le pressioni Usa

ta nazionale». Odinga però gli ha risposto che prima si deve dimettere e accettare una mediazione internazionale. Il primo passo è stato appunto fatto ieri. Per una volta, anche se la crisi non è stata risolta, numerosi ed autorevoli soggetti sono scesi in campo per evitare una guerra civile nel cuore dell'Africa. Il primo a muoversi è stato l'arcivescovo sudaficano Desmond Tutu. Ieri sera era atteso anche il leader del Ghana John Kufuor, presidente di turno dell'Unione Africana che si muove in stretto rapporto con il capo del governo di Londra, Gordon Brown. In coincidenza con la svolta il movimento Orange di Odinga ha fatto sapere che la marcia di protesta che si doveva svolgere a Nairobi è stata rinviata, mentre Kibaki ha convocato per il 15 gennaio il parlamento nel quale i suoi sostenitori sono in minoranza.

I fatti positivi accaduti ieri non sono tuttavia sufficienti per allontanare lo spettro della guerra civile che incombe da 9 giorni sul Kenya. Ieri il governo ha aggiornato il conteggio delle vittime della pulizia etnica. Fonti della presidenza parlano di 486 uccisi e 250 mi-

la sfollati. Il leader dell'opposizione Odinga parla di «mille vittime della repressione» dimenticando che i suoi sostenitori sono stati tra i protagonisti dei massacri. Secondo osservatori molti sono stati uccisi dalla polizia, ma il maggior numero di vittime è stato causato da bande paramilitari e gruppi di estremisti appartenenti ad entrambi gli schieramenti. Ieri alcune fonti hanno diffuso la notizia di un nuovo massacro avvenuto ai confini con l'Uganda. Trenta profughi sarebbero stati scaricati in un fiume e sarebbero annegati. Le notizie però non sono confermate da fonti attendibili.

La crisi sta paralizzando l'economia del Kenya, un paese che, nel 2006, ha registrato una crescita del 6,1%. Per il 2007 il governo prevedeva una crescita del 6,9%-7%. L'aumento della ricchezza non ha ridotto gli squilibri tra gli strati della popolazione (i kikuyu controllano gran parte delle leve del potere), ma, tra i paesi dell'Africa, il Kenya era tra i più promettenti. Ogni anno Nairobi incassa 870 milioni di dollari dal turismo, il settore che più risente di quanto sta accadendo.

Top secret il rapporto israeliano sulle colonie. Protestano pacifisti e Anp

Il ministro della Difesa nega la divulgazione della banca dati degli avamposti: non si può rischiare di recare danno alla sicurezza nazionale di Israele

di Umberto De Giovannangeli

UN RAPPORTO imbarazzante. Un documento «esplosivo», tanto da dover essere secretato. Il ministero israeliano della Difesa si rifiuta di divulgare una aggiornata «banca dati» sulle attività di sviluppo nelle colonie e negli avamposti illegali in Cisgiordania nonché nei rioni ebraici di Gerusalemme est «per non rischiare di arrecare danno alla sicurezza nazionale e alle relazioni estere di Israele». A sostenerlo è stato un

funzionario del ministero della Difesa, Mike Herzog, al tribunale di Tel Aviv, respingendo così la richiesta di «Peace Now» del Movimento per la libertà dell'informazione di prendere visione di quei dati aggiornati. Il giudice che esa-

Il presidente palestinese Abu Mazen chiede un incontro urgente a Olmert

mina la questione non ha ancora espresso un parere in merito. La vicenda ha avuto inizio un anno fa quando un altro dirigente del ministero della Difesa, Baruch Spiegel, fu incaricato di quantificare le attività di colonizzazione attingendo informazioni anche da uffici che spesso sono restii a rendere pubbliche le proprie attività. Fonti informate avevano detto allora alla stampa che si trattava di dati di impatto «esplosivo», cosa che aveva indotto «Peace Now» e il Movimento per la libertà dell'informazione di chiedere di visionarli. Secondo i dirigenti delle due organizzazioni, in un regime democratico quei dati non possono re-

stare celati e devono essere posti al giudizio del pubblico e la settimana scorsa si sono rivolti al tribunale di Tel Aviv per avere assistenza.

D'altro canto, proprio all'indomani della Conferenza di Annapolis (tenuta il 27 novembre scorso), destinata a rilanciare il dialogo di pace basato anche sul blocco degli insediamenti, il ministero delle Abitazioni israeliano ha annunciato il bando di gare per edificare 307 nuove unità abitative ad Har Homa, sobborgo della Gerusalemme Est teoricamente destinata a diventare capitale del futuro Stato palestinese. Nei giorni scorsi fonti israeliane e palestinesi hanno rivelato che ben 188

di quelle case saranno edificate su terreni appartenuti a palestinesi ed appena espropriati in base a una contestata legge di 60 anni fa. Il premier israeliano Ehud Olmert ha provato a rassicurare Washington emettendo nelle scorse settimane un decreto che subordina alla sua firma tutte le decisioni che autorizzano nuove costruzioni. Lo stesso decreto sottrae tuttavia alle responsabilità del primo ministro «i progetti già varati». Ma di piani «già varati» che i palestinesi considerano come inadempimento della «Road map» voluta dagli Usa (e che dal 2003 prevede di congelare tutti i nuovi insediamenti) ce ne sono molti. A cominciare da quello di

Maaleh Adumim, un altro sobborgo a est di Gerusalemme dove è stata appena decisa la costruzione di 250 nuove unità abitative, un progetto difeso personalmente da Olmert che considera Adumim «non un insediamento ma una parte indivisibile di Gerusalemme». Secondo «Peace

Per i pacifisti israeliani su 3449 ordinanze di demolizione di avamposti illegali, solo 107 sono state attuate

Now» fino al 2007 sono state emesse dalle autorità israeliane 3.449 ordinanze di demolizione per insediamenti considerati illegali. Fino ad oggi, mentre il presidente Bush si accinge a sbarcare a Gerusalemme, ne sono stati però demoliti soltanto 107. Ed è soprattutto del «nodo-colonie» che oggi discuteranno Ehud Olmert e Abu Mazen in un incontro richiesto dal presidente palestinese a poche ore dall'arrivo di Bush. «A Olmert, come al presidente Bush - anticipa a l'Unità Sabeh Erekat, negoziatore capo dell'Anp - ribadiremo che pace e colonizzazione sono antitetici e che Israele deve fare una scelta. Definitiva».